

<https://www.controinformazione.info/>
1 APRILE 2026

RAN: UNA STRATEGIA FALLIMENTARE E L'ECONOMIA DELLA GUERRA.



INTERVISTA DI PRESSTV A PETER KOENIG

Solo poche ore fa, il presidente Trump ha annunciato che a breve si rivolgerà alla nazione per parlare dei progressi compiuti in Iran.

Di cosa parlerà? Potrebbe trattarsi di una possibile invasione statunitense dell'isola di Kharg, dove si trovano la maggior parte delle riserve di idrocarburi dell'Iran, nonché una delle più grandi al mondo, un'opzione ancora sul tavolo

Potrebbe trattarsi di un'altra scadenza? Per cosa, però?

Premetto che il presidente Trump, con la sua guerra contro l'Iran, gode di un indice di gradimento di circa il 30% negli Stati Uniti.

Trump si trova, per così dire, tra l'incudine e il martello. Poiché in autunno si terranno anche le elezioni di metà mandato, e poiché lui crede – e lo credono anche alcuni dei suoi pochi sostenitori – se riuscisse a dimostrare una “vittoria”, come ad esempio l'invasione dell'isola di Kharg, potrebbe riconquistare il favore dell'opinione pubblica.

Ovviamente è una sciocchezza. Richiederebbe un'invasione terrestre da parte degli Stati Uniti. Per ora, la cifra ufficiale per una simile invasione si aggira ancora tra gli 8.000 e i 10.000 soldati. Forse di più. I famigerati “stivali sul terreno”. L'Iran ha costruito uno scudo protettivo altamente militarizzato intorno all'isola, quindi un'invasione del genere potrebbe causare centinaia, se non migliaia, di vittime tra gli Stati Uniti. Questo di certo non contribuirebbe ad aumentare la popolarità di Trump.

Trump e i suoi vertici militari lo sanno, ed è per questo che in genere sono contrari.

Questo potrebbe essere stato anche il motivo per cui il presidente Trump ha prorogato la “scadenza”. Una scadenza per cosa? Fino al 6 aprile, dato che, a suo dire, i negoziati in corso con l'Iran potrebbero portare a risultati positivi.

L'Iran ha ripetutamente affermato che non sono in corso negoziati né colloqui tra Teheran e Washington.

Inoltre, di cosa si parla? Dei presunti piani dell'Iran per l'arricchimento dell'uranio? O dell'apertura dello Stretto di Hormuz alle navi statunitensi e di altri paesi nemici? Qualcuno sa con certezza a cosa si riferisce questa “scadenza”?

L'ambasciatore iraniano in Russia, Kazem Jalali, ha dichiarato ieri che al momento l'Iran “non ha bisogno di negoziati”, ma rimane un “attore razionale” che “non cerca la guerra”. Jalali ha respinto le affermazioni di Trump secondo cui Teheran starebbe negoziando

con Washington, definendole “completamente false”. Ha aggiunto con un luccichio negli occhi:

“Trump è quasi seduto davanti a uno specchio a negoziare con se stesso.” (RT, 30 marzo 2026; foto da RT)

Sì, sembra proprio così, a meno che non ci siano aspetti di questa guerra che il grande pubblico non dovrebbe conoscere.



Negoziatori americani

Ad esempio, tra le possibilità di cui non si parla, la vera ragione della guerra potrebbe essere di natura più finanziaria ed economica. Allo stesso tempo, la guerra serve a Israele per indebolire l'Iran, o almeno così spera Israele. E all'industria bellica per aumentare i profitti. Naturalmente, sempre e comunque a costo di migliaia e migliaia di vite umane e della distruzione di infrastrutture e beni culturali.

Quali sarebbero queste ragioni finanziarie? Forse convincere l'Iran ad accettare di commerciare nuovamente i suoi idrocarburi in futuro in dollari statunitensi, anziché in valute locali o yuan cinesi, e/o convincere l'Iran ad accettare che la sua banca centrale sia posta sotto la sorveglianza della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea, in Svizzera, controllata e gestita dai Rothschild, che controlla circa il 95% di tutte le valute negoziabili nel mondo, tra cui il dollaro statunitense detiene la quota maggiore con poco più del 60%.

L'Iran è uno dei pochi paesi importanti la cui banca centrale è ancora indipendente e non membro della BRI; pertanto, l'Iran ha una politica monetaria sovrana non dettata dalla BRI.

Il dollaro statunitense ha perso molto valore e influenza negli ultimi 20 anni, poiché persino i paesi dell'OPEC hanno iniziato ad abbandonare la regola non scritta che imponeva di commerciare idrocarburi esclusivamente in dollari. L'Arabia Saudita, a capo dell'OPEC, ne è un esempio lampante, vendendo il proprio petrolio alla Cina in yuan cinesi. Lo stesso faceva il Venezuela, fino a quando Trump non ha fatto rapire il presidente Maduro e ha insediato al suo posto la vicepresidente. Ora quest'ultima si attiene alle direttive di Washington. Il Venezuela potrebbe essere diventato il primo paese soggetto alla nuova Dottrina Monroe, altrimenti nota come " Dottrina Donroe " .

Non sono coincidenze: prima il Venezuela, poi l'Iran. Tornando al dollaro statunitense, ciò significa che ci saranno molti più dollari in circolazione e richiesti per l'acquisto di energia vitale, il che porterà a un netto rafforzamento del dollaro.

Il dollaro statunitense ha perso enorme valore come valuta di riserva e di scambio internazionale. Mentre negli anni '90 il dollaro o le attività denominate in dollari rappresentavano oltre il 90% delle riserve valutarie dei vari paesi del mondo, oggi tale percentuale è scesa a poco più del 60%, considerando sia le riserve che le valute di scambio. Solitamente, le due cose vanno di pari passo. In pratica, le riserve di un paese si adeguano alle valute di scambio che utilizza prevalentemente.

Questo deprezzamento del dollaro statunitense non piace affatto a Washington. Per i paesi che non intrattengono più rapporti commerciali con il dollaro statunitense, la minaccia di sanzioni da parte degli Stati Uniti in caso di comportamenti scorretti risulta drasticamente indebolita.

Questo allentamento della stretta finanziaria sul mondo non è ben visto da Washington.

Oltre a Washington, chi altro potrebbe essere interessato a ripristinare il dollaro come valuta dominante a livello mondiale? Forse la City di Londra? Proprio la City di Londra che ha creato la Federal Reserve, con il Federal Reserve Act del 1913 – la banca centrale statunitense interamente di proprietà privata? Il Fed Act sarebbe poi diventato il punto di partenza per un gigantesco schema Ponzi basato sul dollaro, dominato dall'Occidente e diffuso a livello mondiale, quale è oggi.



Federal Reserve

E la stessa City di Londra ha creato il dollaro statunitense come valuta mondiale da cui dipende il sistema finanziario occidentale, in

modo che possa essere controllato e manipolato dal miglio quadrato del centro di Londra, la cosiddetta City di Londra.

Ora, questa parte dell'economia non è un punto di vista molto popolare. Ciò che la maggior parte delle persone interpreta riguardo all'impatto economico di una crisi del petrolio e del gas è che le economie dei paesi sovrani ne soffriranno, poiché i loro sistemi produttivi e di costruzione dipendono dall'energia. Di tutta l'energia utilizzata nel mondo, circa l'85% proviene ancora dagli idrocarburi, nonostante gli ambientalisti estremisti che vorrebbero far credere che presto le energie "verdi", come quella solare, eolica e simili, prenderanno il sopravvento sulle economie mondiali.

Niente di più lontano dalla verità.

Pertanto, se circa il 20-25% di tutto il petrolio e il gas vengono trasportati attraverso lo Stretto di Hormuz – e lo Stretto di Hormuz viene chiuso – ciò avrà certamente un impatto notevole sulle economie mondiali. E questo riguarda anche le catene di approvvigionamento, come quelle per il cibo e altri beni di prima necessità.

Sarebbe sbagliato presumere – forse Trump lo fa – che ciò colpirà solo i paesi che dipendono dal petrolio e dal gas del Golfo. Sarebbe una visione estremamente miope. Russia e Cina, che sono autosufficienti dal punto di vista energetico o, nel caso della Cina, si sono già preparate a fonti di approvvigionamento alternative, potrebbero risentirne in misura minore.

Per un paese come gli Stati Uniti, però, sarà un duro colpo, perché la maggior parte dei beni di consumo viene importata. Dagli anni '80 e '90, infatti, gran parte della capacità produttiva è stata delocalizzata in paesi con manodopera a basso costo. Trump e i suoi consiglieri forse non se ne rendono ancora conto. O forse sì. Ma Netanyahu, anch'egli strumento della City di Londra, ha fatto pressioni sul presidente Trump – potrebbe trattarsi di pressioni legate al caso Epstein, che si potrebbero definire anche "ricatto"? – affinché entrasse in guerra con lui contro l'Iran. Ecco perché Trump sembra essere tra l'incudine e il martello. Vorrebbe uscirne, come gli consigliano la maggior parte dei suoi consiglieri politici e del Pentagono, ma non sa come fare a causa dei dossier Epstein.

Pertanto, una guerra prolungata e interminabile, come la maggior parte delle altre in cui gli Stati Uniti sono coinvolti, potrebbe essere il risultato di questo pantano che sta uccidendo ancora una volta milioni di giovani – ma ovviamente, questo non preoccupa chi è al comando.

*Peter Koenig è un analista geopolitico, collaboratore abituale di Global Research ed ex economista presso la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dove ha lavorato per oltre 30 anni in tutto il mondo. È autore di **Implosion – An Economic Thriller about War, Environmental Destruction and Corporate Greed** e coautore del libro di Cynthia McKinney “When China Sneezes: From the Coronavirus Lockdown to the Global Politico-Economic Crisis” (Clarity Press – 1 novembre 2020).

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago